

U: WEEK END ARTE

Diego Rodríguez de Silva y Velázquez «Ritratto di Francesco I d'Este» dalla Galleria Estense

Capolavori in trasferta

Dopo terremoto, a Sassuolo 12 tele provenienti da Modena

**UN OSPITE ILLUSTRE
LA GALLERIA ESTENSE A SASSUOLO**
Sassuolo, Palazzo Ducale

Fino all'11 novembre

RENATO BARILLI

IL TERREMOTO CHE HA COLPITO MOLTE ZONE DELL'EMILIA IN GENERE NON HA FATTO DANNI NEI CAPOLUOGHI, SE SI ECCETTANO ALCUNI EDIFICI STORICI, tra cui l'antico Ospedale modenese che da tempo è sede delle preziose opere della Galleria Estense. Da qui l'eccellente idea della soprintendenza locale e delle altre istituzioni del territorio di trasferire una eletta selezione di dipinti, dodici per la precisione, nella dimora estiva degli Este, il Palazzo Ducale di Sassuolo. È una magnifica occasione per visitare questa costruzione, non per nulla classificata, come si faceva allora, tra le «delizie», luoghi di svago e di vacanza delle grandi dinastie. Avevano dato il buon esempio i Gonzaga col Palazzo Te di Mantova, ma, eretta un secolo dopo, la «delizia» di Sassuolo non è certo da meno. Bisogna ricordare qualche dato storico, nel 1598 il ramo principale degli Estensi si era estinto senza eredi legittimi, il che aveva dato il destro alla Chiesa, con la cosiddetta Devoluzione, di riprendersi Ferrara, da quel momento il ramo collaterale dell'illustre casato si era trincerato a Modena e Reggio Emilia, dove un volitivo Francesco I aveva voluto rinverdire gli antichi fasti disponendo che dal 1634 partisse la ricostruzione di un'antica dimora a Sassuolo, sulle orme del barocco romano, con affido dei lavori a Bartolomeo Avanzini, assunto dalla capitale, e a una squadra di decoratori e stuccatori locali. Ne è venuto un luogo d'incanto, soprattutto al piano nobile, da percorrere con rapimento, rivolgendo gli occhi affascinati su pareti e soffitti.

E dunque non si poteva trovare una sede provvisoria più degna per i dodici «ospiti» di cui si è detto, concentrati a riflettere in poco spazio. Si parte da un *S. Antonio da Padova*, opera sul finire del 400 del caposcuola ferrarese Cosmé Tura, che più che dipingere, sembrava intagliare nel legno ricavandone una tormentata orografia di muscoli facciali, di pieghe di stoffe accartocciate, dove del resto

l'asprezza tagliente del legno risulta subito ammorbidita come da uno strato di cera, irrorato di luce lunare. Ne viene una sorta di enorme reliquia, da conservare in una teca quanto mai protetta, inviolabile. Già più umano è un *Compianto su Cristo morente* di Cima da Conegliano, siamo anche qui tra 400 e 500, ma l'artista ha ormai il presentimento che il destino dei Veneziani sia di scongelare le sacre immagini, di intenerirle con qualche incursione di cieli sereni, di tiepidi raggi solari. E così si naviga già verso la «maniera moderna», di cui è eccelso esempio una *Madonna con il Bambino* del Correggio, del momento decisivo quando il pittore emiliano raccoglie l'insegnamento di Raffaello e gareggia con lui nello stemperare le anatomie in un dolce e malinconico

chiaroscuro. Ma la gloriosa «maniera moderna» non fa a tempo ad affermarsi, a Roma e a Venezia, che già viene contrastata e scavalcata dalle falcate e dagli ardimenti del Manierismo di cui, qui, è campione estremo un figlio della Laguna in rivolta contro Tiziano come il Tintoretto, pronto a gonfiare i corpi in eccesso, quasi a farli uscire dalle cornici che invano tentano di contenerli.

GLI STRANIERI

Poi, la tempesta manierista si placa e, in vista del 600, la maniera moderna riparte in pieno, merito dei Carracci, tra Ludovico e Annibale, di cui vengono dati due buoni campioni. E c'è pure un valido esempio di un loro allievo quale il Guercino, che esegue un tema biblico con fragore di chiaroscuri tempestosi, avendo accolto pure qualche tratto della rivoluzione caravaggesca. Compare anche questa attraverso due opere di un seguace del Merisi, il francese Nicolas Tournier, a dire il vero alquanto declinanti nello stereotipo dei frequentatori di osteria, *Soldato con calice*, *Bevitore con fiasco*.

Ma a proclamare la piena validità del naturalismo del 600 compare poi uno dei suoi migliori rappresentanti, Diego Velázquez, con un ritratto dedicato proprio al forte rilanciatore delle fortune degli Estensi, a Francesco I, che riesce nel suo intento di dialogare con i maggiori della terra, quali i sovrani di Spagna, e si fa ritrarre dal loro pittore di corte, in una posa piena di ardore temerario, con i baffi di conquista, quasi un Don Rodrigo manzoniano, ma del tutto riscattato da un basso stato ed elevato alla massima pompa concepibile in quegli anni. Chiude una decorosa natura morta di Cristoforo Munari, a ricordarci che anche questo genere compariva nell'albo d'oro del Grande Secolo.

Quanti sono i «Warholiani»!



**A PROPOSITO DI WARHOL
60 ARTISTI, 50 ANNI
New York
Metropolitan Museum**

Dal 18 settembre al 31 dicembre

Per la prima volta il Metropolitan ha deciso di inaugurare una mostra sull'influenza che Warhol ha esercitato sull'arte contemporanea proponendo le opere di 60 di artisti che hanno avuto in lui la loro musa ispiratrice.

LE ALTRE MOSTRE



EDWARD WESTON

A cura di Filippo Maggia
Modena, Ex Ospedale
Sant'Agostino

Fino al 9/12 - Catalogo Skira

«La macchina fotografica deve essere usata per registrare la vita e per rendere la vera sostanza, la quintessenza delle cose in sé, sia si tratti di acciaio lucido o di carne palpitante». Sono parole del grande maestro della fotografia (1886-1958), che riflettono il suo ideale di una resa perfetta dell'immagine. La retrospettiva riunisce 110 opere fotografiche, scattate dai primi anni 20 fino ai 40. La mostra sarà poi ospitata al Ciac di Foligno, dal 16/12 al 17/2.



IL GRANDE TERREMOTO DEL GIAPPONE ORIENTALE

A cura di Taro Igarashi

Roma, Ist. Giapponese di Cultura

Dal 20/09 al 24/10

L'11 marzo 2011 il terremoto e lo tsunami hanno significato la devastazione umana e materiale della regione del Tohoku. Subito dopo la catastrofe da ogni parte del Paese gli architetti hanno risposto all'emergenza progettando alloggi temporanei e piani di recupero. La mostra documenta questo sforzo, in sintonia con il progetto «Home-for-All», con cui il Padiglione del Giappone si è aggiudicato il Leone d'Oro alla Biennale di Architettura ora in corso a Venezia.



AKIYOSHI ITO. SOGNI SOTT'ACQUA

Firenze, Museo Alinari
della Fotografia

Fino al 14/10

«Mi sono ripromesso di adorare la natura, di lasciarmi emozionare dalla bellezza della vita divenendo un interprete dello splendore sotto le onde». Figlio d'arte, Akiyoshi ha iniziato la sua originale attività di fotografo circa 40 anni fa addentrandosi tra le bellezze naturali dei fondali marini a lui vicini, nell'arcipelago di Okinawa nel sud del Giappone; poi ha esplorato altri ecosistemi marini. In mostra sono esposte 48 opere (tra fotografie e lightboxes).